



4 (2021)
2

Interstizi e novità: oltre il Mainstream Esplorazioni di geografia sociale

Edited by

Isabelle Dumont, Giuseppe Gambazza and Emanuela Gamberoni

EDITORIAL

- Interstizi e novità: oltre il Mainstream. Esplorazioni di geografia sociale 11
Isabelle Dumont - Giuseppe Gambazza - Emanuela Gamberoni

SPECIAL ISSUE

- Il quotidiano alla prova della geografia sociale: riflessioni liminari 15
Isabelle Dumont
- Geografia sociale e partecipazione. L'esperienza di #esserefiera 29
Marco Picone
- RiMaflow autogestita: un esercizio di geografia sociale. 41
Descrizione di un percorso mentale e fisico e della realizzazione
di un ripensamento spaziale
Fabrizio Eva
- Per una didattica della geografia sociale: sopralluoghi ed esplorazioni urbane 55
Giulia de Spuches
- Percorsi di ricerca nella città 'cosmopolita': strumenti e metodi di indagine 65
Gianluca Gaia

Posizionamenti transfemministi. Saperi situati e pratiche spaziali nel movimento <i>Non Una di Meno</i> <i>Francesca Sabatini - Gabriella Palermo</i>	79
Reagire alla pandemia: l'arte e la ricerca che (r)esistono <i>Giulia Oddi</i>	91
Indagare le recenti migrazioni trans-mediterranee. Metodi e fonti di ricerca a partire dal contesto dell'accoglienza in Sardegna <i>Cinzia Atzeni</i>	103
Geografia sociale dell'integrazione. Le voci dei migranti forzati nella Città metropolitana di Milano <i>Giuseppe Gambazza</i>	117
Oltre la frontiera: rappresentazioni e immaginari geografici di volontariato a Lampedusa <i>Giovanna Di Matteo</i>	131
Periferie plurali: il caso di Scampia (Napoli) oltre gli stigmi <i>Fabio Amato</i>	143
Veronetta: prove di geografia sociale <i>Emanuela Gamberoni</i>	155
Mainstream digitale e altre immagini urbane. Una ricerca empirica nel sito UNESCO di Palermo <i>Emanuela Caravello</i>	167
Orti urbani in Italia oggi: una molteplicità tipologica per supplire a carenze strutturali <i>Donata Castagnoli</i>	181
Tracce di geografia sociale: l'anomalia italiana <i>Claudio Cerreti</i>	193
OTHER EXPLORATIONS	
Una regia sociale: l'impegno di Ken Loach <i>Emanuela Gamberoni</i>	209
Claude Raffestin e la geografia del potere <i>Ginevra Pierucci</i>	213
<i>Maus</i> : la geografia sociale nel mondo dei fumetti <i>Marco Picone</i>	217
Dopo quasi mezzo secolo, riflessioni sulla regione "spazio vissuto" <i>Isabelle Dumont</i>	221

<i>Publica utilitas</i> e pratiche speculative. Il paesaggio di Salvatore Settis tra Costituzione e cemento <i>Valentina Capocéfalo</i>	225
La visione anticipatrice del 'kilometro zero' in Pètr A. Kropotkin <i>Fabrizio Eva</i>	229
Rigenerazione urbana nel segno delle diversità: la proposta di Jane Jacobs <i>Giuseppe Gambazza</i>	233
Le due Algeri di Pontecorvo: spazi sociali nella lotta all'indipendenza <i>Giulia de Spuches</i>	237
Geografie della modernità: impressioni di <i>Koyaanisqatsi</i> <i>Gianluca Gaia</i>	241
Immersioni urbane: la città di tutt* per Henri Lefebvre <i>Giulia Oddi</i>	245
<i>Rocco e i suoi fratelli</i> . Sullo sfondo l'Italia in trasformazione <i>Fabrizio Eva</i>	249
La geografia sociale dove non c'è (cioè, intendiamoci: dove non si sognerebbe di essere). Ovvero: oggi un vero conservatore è di destra o di sinistra? Note sulla <i>Gran Torino</i> di Clint Eastwood <i>Claudio Cerreti</i>	253
L'anima nera del capitalismo americano in una città. Riflessioni su <i>Il maiale e il grattacielo</i> <i>Fabio Amato</i>	257
Il diritto alla città ribelle di David Harvey <i>Daniele Pasqualetti</i>	261
"Vous n'éviterez pas la colère et les cris": sguardi di Ladj Ly sui conflitti urbani e sociali di una <i>banlieue</i> parigina <i>Mattia Gregorio - Giovanna Di Matteo</i>	265
Le percezioni spaziali dell'abitare: la città sradicata <i>Fabrizio Eva</i>	269
L'immaginazione sociospaziale di una città in crisi: la Baltimora di <i>The Wire</i> <i>Fabio Amato</i>	273

L'anima nera del capitalismo americano in una città

Riflessioni su *Il maiale e il grattacielo*

Fabio Amato

Università di Napoli L'Orientale

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2021-002-ama2>

La città di Chicago è una di quelle metropoli così densa di *frames* cinematografici (il più iconico e popolare è senz'altro *Blues Brothers*) da consentire al viaggiatore di poter tratteggiarne una mappa prima ancora di vederla dal vivo. Si contano decine di opere teatrali, romanzi, serie televisive e oltre un centinaio di film che hanno scelto *the Wind City* come *location*. Di fronte a questa vastità di rappresentazioni, la restituzione che fornisce Marco D'Eramo, giornalista e prolifico saggista, con *Il maiale e il grattacielo* (Milano: Feltrinelli, 1996) assume i caratteri densi ed enciclopedici di un'opera che merita di essere letta in una prospettiva geografica, facendone, a distanza di anni, un piccolo gioiello di indagine urbana. L'autore affronta la storia di Chicago con lo sguardo attento a scoprire le tracce sovrapposte delle trasformazioni che si sono succedute, per coglierne gli elementi fondamentali, indagando il senso di alcuni luoghi, le tradizioni e le contraddizioni.

Villaggio di 200 anime nel 1833, alla fine del secolo, grazie alla costruzione della ferrovia, diventa un nodo strategico di collegamento tra East e West. Il ruolo della ferrovia come volano di progresso e di violenza appartiene all'ascesa degli Stati Uniti ma, come ci dice l'autore, "In nessuna città come Chicago il capitalismo su ferro ha dispiegato la sua potenza, ha forgiato popoli, ha plasmato culture, ha spostato e deportato milioni di vite umane. In nessun posto come qui è possibile studiare i monumenti di questo capitalismo, scavare nei fenomeni che ha suscitato, analizzare le ondate di migrazione che le ferrovie hanno abbandonato sulla riva del Michigan, registrare l'ascesa e il declino di commerci e di industrie" (26). Un altro perno della crescita esplosiva della città è il maiale, simbolo del capitalismo americano, che viene evocato sin dal titolo, per la presenza

dei mattatoi che alla fine del secolo offrono alla città il primato del *meat-packing*. L'analisi di D'Eramo si appunta anche sugli aspetti geografici relativi al sito, che non sono da meno nella crescita economica della città: le foreste del Lago Michigan forniscono legname per la conquista del West e per la costruzione delle abitazioni. La somma di questi elementi crea una rapida e caotica urbanizzazione che definisce progressivamente il ruolo dei singoli quartieri e in particolare dei *suburbs*, prima rifugio delle classi più agiate e poi espressione del miglioramento della mobilità per i ceti meno abbienti. Le appartenenze etniche dei singoli quartieri disegnano nel breve volgere di pochi decenni i conflitti e le segregazioni che si possono leggere anche nelle altre grandi metropoli statunitensi. Il racconto più pungente è quello del mito del *melting pot* che produce processi di assimilazione economica e di confinamento sociale per cui la metafora più pregnante è quella di una "maionese impazzita". È nell'evoluzione del quartiere South Side che si può leggere un'analisi degna di un saggio di geografia sociale: la grande migrazione da Sud dei neri in fuga dalle piantagioni, e il loro ruolo di subentro progressivo ai lavoratori bianchi, ricorda molto le analisi di invasione e successione raccontate dalla Scuola di ecologia urbana, sorta non a caso in questa città all'inizio del Novecento. I passaggi continui dalla città agli Stati Uniti, punteggiati da una ricca letteratura di riferimento, consentono di usare lo sviluppo di questi luoghi come modello di una trasformazione più complessiva. Il volume, infatti, esprime una grande acutezza di analisi che consente al lettore di traguardare attraverso i luoghi di Chicago l'evoluzione della società americana. Si tratta infatti della città paradigmatica della fulminea evoluzione del selvaggio capitalismo statunitense. I quartieri etnici di Chicago esprimono alla massima potenza il paradosso principale del capitalismo e la sua ferocia quasi cannibalesca: un sistema che ha alla base del proprio credo l'esaltazione dell'individuo che ha riprodotto un sistema castale, secondo il quale negli States "un individuo non è un individuo e basta, egli è prima un nero, poi ha un nome" (323). Una logica di fagocitazione veloce che si legge anche nell'andamento dell'economia di questa città, che dalle granaglie e la carne passa a una economia virtuale che era nel suo destino. Nel 1848 ottantadue mercanti crearono il Chicago Board of Trade, la Camera di Commercio locale. E dal commercio più grossolano e arcaico, lo scambio di derrate agricole e di bestiame, doveva nascere la forma più sofisticata di mercato, quella dei *futures*.

Lo sguardo alla questione abitativa rende quest'opera pregnante dal punto di vista della geografia sociale: la riflessione di D'Eramo si sofferma sull'evoluzione dei sistemi di costruzione e soprattutto sulla retorica

della proprietà privata che fa di un uomo un vero uomo onesto e puro, come venne detto da Russell Conwell nel celebre *Acres of Diamonds* del 1890. L'estremizzazione di questo ragionamento è rappresentata dalle *gated communities*, la più nota delle quali si trova nella ex fabbrica Steward Warner, *enclave* di ricchi asserragliata a difendersi dalla disperazione delle vicine Latrhop Homes, dove vivono solo neri e quelli che le persone agiate chiamano 'con cortesia' i *white trash*. Una logica sociale che ha nella fortunata serie televisiva *Shameless* (undici stagioni dal 2011) il suo racconto più esilarante e paradossale.

Il contraltare è rappresentato dagli *ensemble* di edilizia popolare. Come ci ricorda sempre l'autore, chiunque preferirebbe dormire sul marciapiede pur di non finire nei complessi popolari come Cabrini-Green o Taylor Homes (completati dopo la Seconda guerra mondiale), divenuti sinonimo di giungla urbana, dove accade persino che un bimbo sia ucciso da una pallottola vagante mentre va a scuola. Restano gli *shelters* (329). A Cabrini-Green all'ultimo conteggio nel 2000 erano censiti poco più di 6.000 abitanti, rispetto ai 20.000 dell'epoca d'oro, e al 98% erano neri, tutti sotto la soglia di povertà: il 56% ha meno di vent'anni e nella maggior parte dei nuclei il capofamiglia è donna: l'uomo non c'è, o morto, o in prigione, o andato via, o cacciato perché di peso. È con queste percentuali che il complesso edilizio si è conquistato la fama del più famoso, infame ghetto urbano degli Stati Uniti, tanto da diventare una vergogna nazionale e da spingere il Comune di Chicago a votare per il suo abbattimento (l'ultimo edificio è stato demolito nel 2011). Oggi rimangono solo le case a schiera originali a due piani. Quel che non troverete nel libro di venticinque anni fa è che l'area è stata oggetto di importanti lavori di riqualificazione grazie alla sua vicinanza al centro, che ha portato a una combinazione di grattacieli di lusso e case a schiera, creando un quartiere a reddito misto, ulteriore passaggio delle rapide trasformazioni della pelle di questo laboratorio urbano della contemporaneità.